

## Giovanni Maltese

Giovannangelo Nicola Maltese nacque il 7 gennaio 1852, in Forio d'Ischia, da Francesco, possidente, e da Rosa Castaldi, domiciliati alla strada Cerriglio. Fu battezzato, com'era consuetudine, lo stesso giorno nella parrocchia di San Sebastiano. Perse, in tenera età, la madre e, essendo il padre passato a seconde nozze, fu affidato alle cure di alcuni suoi zii, agricoltori.

Sembra che sin da piccolo si divertisse a scolpire, con il temperino, teste e figurine d'uomini e d'animali su bastoni di legno, suscitando l'ammirazione dei compaesani. Una sua opera, "una testa d'uomo con berretto da notte", fu presentata al sindaco di Forio, Orazio Patalano, il quale riuscì ad ottenere per l'allora diciottenne -Maltese una borsa di studio di 30 lire mensili, permettendogli così di trasferirsi a Napoli e di iscriversi all'Accademia di Belle Arti, ove ebbe, come maestri, Licata, Maldarelli, Toma e lo scultore Stanislao Lista. Nel 1879, conseguito il diploma di scultore, si recò a Roma e frequentò, per due anni, lo studio di Giulio Monteverde. Fu proprio Monteverde a proporlo come scultore per i lavori di abbellimento nel Castello di Chenonceaux, una delle celebri dimore reali, principesche o borghesi, conosciute con il nome di Châteaux de La Loire: Amboise (e il Castello di Cloux, oggi Clos-Lucé, ove morì Leonardo Da Vinci), Blois, Chambord, Azay-le-Rideau... per non citare che le principali dimore.

Chenonceaux fu costruito, sulla sponda dello Cher, tra il 1515 e il 1533 da Thomas Bohier, esattore generale delle finanze. Passò poi alla corona di Francia nel 1534. Enrico II, figlio di Francesco I, lo donò alla sua favorita, Diane de Poitiers, la quale fece costruire una lunga galleria su di un ponte per permettere il passaggio dal castello all'altra sponda dello Cher. A Chenonceaux, tuttavia, dopo sei mesi di lavoro, essendo subentrati altri appaltatori, Maltese ebbe una disputa con l'architetto. Ricorse alla proprietaria del castello, la quale dovette senz'altro schierarsi dalla parte dell'architetto-direttore, se lo scultore abbandonò Chenonceaux e partì per Parigi, ove trascorse un breve periodo, facendo ritratti a carbonello.

Di ritorno a Forio, eseguì, per conto della signora Wagner alla "Mezza Torre", alcune statue e gruppi in bronzo, fra cui il gruppo de *I pidocchiosi*, opera del 1881. L'anno seguente espose a Napoli la scultura Graziella che fu spietatamente condannata dalla critica ufficiale.

Il terremoto del 28 luglio 1883 colpì anche la sua famiglia.

Giovanni De Angelis, nel suo opuscolo *Casamicciola e le sue rovine* (Editrice Bideri, Napoli 1883, II) scrive:

*«L'artista scultore Giovanni Maltese era a Forio d'Ischia nel momento del disastro e vi perdette un fratello ed un nipote, salvandosi come per miracolo. Con l'aiuto d'un fanciullo di dieci anni, egli estrasse viva dalle macerie sua cognata. Anche una statua al naturale, rappresentante la Graziella di Lamartine, riuscì a porre in salvo e decise metterla nella prima esposizione, destinandone il prezzo a beneficio dei superstiti di Casamicciola e paesi circostanti».*

Maltese restò nella sua terra natale e ottenne in enfiteusi dal Comune il Torrione, la più grande delle dodici torri costruite per difendersi dai Saraceni. Adattò il Torrione a dimora e studio.

Nel 1900 volle visitare lo studio dello scultore la pittrice inglese Fayrer Fanny Jane e fra i due sbocciò un tenero idillio che si concluse con il matrimonio.

Fanny J. Fayrer, nata nel 1851 a Cumberwell (Inghilterra) da Roberto e da Fanny Fletcher, in quel tempo abitava a Napoli in via Bisignano 31. Il matrimonio fu celebrato nella “Casa Comunale di Napoli, Ufficio di Chiaia”, alle ore undici del 20 aprile 1901. I testimoni furono: Archimede Cigliano di Tommaso, medico, e Alessio Milone di Stanislao, avvocato, entrambi residenti in Napoli.

Fanny Jane apportò allo scultore quella serenità di cui aveva tanto bisogno. Dopo pochi anni, però, Giovanni Maltese si ammalò (angina pectoris) e morì il 21 agosto 1913.

Nell'elogio funebre, che pronunciò dinanzi al feretro dello scultore e poeta, Luigi Patalano singolarizzò *«due virtù che sfolgorarono sopra ogni altra e furono per così dire cardinali nella vita e nell'opera di Giovanni Maltese, di questo superbo fiore umano, rampollato direttamente dalla più intatta riserva della grande matrice popolana: la bontà umana e la bellezza eterna, supremi, irraggiungibili beni della vita».*

## Maltese scultore

Manca un giudizio critico sulla produzione artistica di Giovanni Maltese, se si eccettuano le brevi note di Amedeo Garufi. La critica ufficiale del tempo, si sa, fu piuttosto spietata nei confronti della sua opera. Sarebbe, quindi, ora che gli “addetti ai lavori” dessero uno spassionato giudizio, a meno che non si debba considerare questo loro silenzio come “caritatevole”. Giovanni Verde, anche se solo en passant, espresse nel 1947 la sua opinione: *«Aggiungo che ci sarebbe da raccogliere quei ritratti a carbonello, eseguiti dal Maltese, che, sparsi, per le case di Forio, sono spesso tenuti in non cale dai discendenti degli originali. Si*

*tratta di veri capolavori che forse superano l'arte scultoria del Maltese come la sua poesia vernacola supera forse l'altra valentia artistica». Nonostante i "forse", Verde anteponeva, quindi, Maltese poeta a Maltese ritrattista e a Maltese scultore.*

Amedeo Garufi passa in rassegna alcune opere di Maltese:

Il bassorilievo intitolato *Trittico del divenire sociale*:

*Tre medaglioni, tre diverse espressioni umane che vogliono rappresentare tre fasi della lotta di classe: la prima figura è il lavoratore abbruttito e rassegnato; la seconda rappresenta la reazione violenta ad ogni sfruttamento, espressa nella figura del vecchio lavoratore che sembra lì per lì per mordere; la terza rappresenta il lavoratore trionfante e beffardo, espresso nella figura di un giovane che quasi fa sfoggio del suo ghigno.*

*Graziella seduta sulla spiaggia e con l'indice della mano destra rivolto verso il sito da dove giungerà il suo amato. Interessante è la veritiera fisionomia colpita dall'artista nell'intima psicologia dell'illusiva fanciulla, rimasta in attesa con lo sguardo pieno di profonda nostalgia.*

*Il gruppo di Agrippina a grandezza naturale, ove la scena è raffigurata da Agrippina già salvatasi dalle insidie dell'angosciosa morte, e aggrappata al collo del marinaio sito su di una barca. La fisionomia trasformata della naufraga presenta la bocca aperta quasi in atto d'invocare l'ultimo grido di aiuto. Stupenda è la linea di questo gruppo, disposto in modo piramidale, e la raffigurazione del corpo coperto dall'imbracciata che si modella sulle aggraziate forme. Grandiosa è la rigidità dei muscoli tesi dai nervi in tutte le sue parti e la mano sinistra convulsa attorno al collo del marinaio.*

*La statua del Naufrago, altra bella figura d'uomo che l'artista presenta appena salvato dalle insidie del mare: lacero nei panni, intirizzito dal freddo, con le braccia conserte e le mani sotto le ascelle, quasi per cercare calore in quelle cavità, su di uno scoglio ad invocare in modo disperato parole di soccorso e con il volto contratto per il terrore.*

*Il busto del Vecchio pescatore di Lacco Ameno dove dalle linee del volto temprato, anche nel bianco gesso, dal bronzio colore delle sue carni, si rivela il naso a taccagna, le ciglia aggrottate, la mandibola in posizione prospiciente, quasi in una espressione di disprezzo, e*

*gli occhi che, sotto l'espressione cruda delle sopracciglia aggrottate, sono d'una perspicace malinconia.*

Il busto in bronzo raffigurante il *Contadino* è donatelliano per la riproduzione esatta del costume dell'epoca e la psicologia della persona... L'esatta anatomia è forgiata nella materia. Di minuzioso studio anatomico specialmente è l'esile collo in conformità alla grande testa. Pieno d'espressione il volto stupito con quegli occhi pieni di vita divisi da un naso aquilino.

Numerose sono le sue opere e molta parte della sua produzione artistica si trova nella sala superiore del Torrione.

Per quanto riguarda il suo canone estetico, senza entrare nei particolari, ci limitiamo a riportare un brano della lettera dedicatoria che apre la raccolta poetica *Ncrocchie*:

Verista impenitente, persuaso che nell'agitata e agitante realtà della vita debba ricercarsi l'eterna sorgente dell'arte, nella poesia come nella scultura, io non ho avuto altra preoccupazione che di attingere al vero.

## Maltese poeta

L'opera poetica di Maltese si compone di tre raccolte di versi in parlata foriana: *Cerrenne*, *Ncrocchie*, *Sonetti inediti*, pubblicati postumi a cura di Giovanni Verde.

I 24 sonetti pubblicati da Verde furono tratti dalle composizioni autografe, lasciate da Maltese a Luigi Patalano, il quale le donò poi, assieme al manoscritto di *Ncrocchie*, alla Biblioteca Mennella ed oggi si trovano, crediamo, nella Biblioteca del Duca Camerini. Patalano, tuttavia, ne fece alcune copie dattiloscritte con una sua traduzione.

Ercole Camurani, in "Artisti dell'isola d'Ischia" (edizione curata da Massimo Ielasi), parlando del pittore Bolivar, a pagina 179, scrive: «*Da una cassa di carte toglie un manoscritto, in quaranta fogli, di poesie in ischitano di Giovanni Maltese, lo scultore, pittore e poeta che abitò la torre di Forio. In calce ad ogni pagina in vernacolo la traduzione in versi italiani scritta dal padre Luigi Patalano, che al Maltese insegnò la metrica*».

In realtà, i fogli dovrebbero essere 57, con un totale di 49 composizioni, forse 50 se vi è compresa la poesia 'A *Varva*. Altri e lo stesso Verde ebbero la loro copia da Patalano, mancante, però, di nove poesie. Riteniamo, quindi, che per la pubblicazione dei *Sonetti inediti*, Verde abbia avuto fra le mani il manoscritto, perché sono stati pubblicati i nove sonetti che mancano nelle copie dattiloscritte.

Luigi Patalano, d'altra parte, in una lettera del giugno 1947, indirizzata a Giovanni Verde, il quale lo pregava di scrivere "con una biografia largamente aneddotica la vita del nostro indimenticabile Giovanni Maltese", scriveva: «... *tutto quello che so della vita e dell'opera di Giovanni Maltese, per disposizione testamentaria della moglie, è stato scritto in una prefazione che dovrebbe essere allegata alla raccolta di tutte le poesie del Maltese e relativa versione italiana; lavoro che ho già compiuto da un pezzo . e di cui diventa sempre più difficile la pubblicazione. Prevedendo che le difficoltà possano non essere superabili nella mia vita, posso tutt'al più depositare al Torrione una copia del lavoro, da me preparato, in attesa di tempi migliori.*».

Chissà dove giace quel lavoro!

Le poesie inedite sono di vario valore. Alcune appartengono al ciclo *Cerrenne*, satira, quindi, e sguardo impietoso. Altre al ciclo *Ncrocchie*, con una visione nuova, però, della figura femminile. Solo raramente, infatti, nelle sue poesie venivano espressi i sentimenti della donna, le sue gioie e le sue pene, i suoi aneliti e i suoi lamenti. In queste poesie, invece, Maltese ci presenta la donna non più come semplice oggetto di ammirazione e di desiderio. Sono donne che parlano con il loro cuore, non solo con il loro corpo. Sono donne volitive ed il poeta le ammira, non per l'arroganza del loro ombelico, ma per il tentativo di lottare contro il peso di una tradizione che le vuole sottomesse, pazienti lavoratrici e *bbòn 'a ffa passà lu frite*. L'umorismo, l'ironia del poeta, la singolare situazione in cui le fa agire riescono a stento a mascherare l'affetto profondo ch'egli prova per queste giovinette, per le loro aspirazioni e le loro delusioni, i loro sogni e i loro disinganni. Ed anche quando sembra sorriderne, il suo sorriso è soffuso da una trasparenza malinconica in un'ombra di rassegnazione. Gli anni gli hanno dimostrato che ogni sforzo è vano nella triste realtà d'una quotidianità drammatica pur nei brevi attimi di pausa.

Il mondo poetico della raccolta *Ncrocchie* (nei crocchi) è il palpitante mondo della vita quotidiana. Il poeta stesso ha singolarizzato questo suo mondo: contadini e pescatori, giovinetti e ragazze del popolo, *sulla spiaggia o nel solco ardente dei campi, nella siesta estiva o nelle veglie invernali*. Molti i sonetti che presentano figure di donne e sembrano quasi descrizioni di diversi innamorati. Ma c'è qualcosa di profondo che le unisce e la donna, tante volte cantata, è unica, anche se da bionda diventa bruna. Somiglianza di espressioni e di gesti; quasi si riesce a scorgerne la snella andatura in un lieve sorriso, or divertito or triste. Sottofondo comune è la timidezza dell'innamorato, ardito solo nel desiderare; quel

pensare continuo alla sua donna; quel rivederla in ogni cosa che gli è cara e fra le tremule fiammelle dell'altare; quel sentimento spaurito di solitudine che gli fa scorgere nel cielo una nuvola simile ad una bara. Ma si stagliano anche altri tipi e figure: il padrone, il proprietario terriero, avaro e crudele, che vive del sudore dei suoi coloni; il figlio del padrone, sempre pronto a *arravugghià la figghia d'u vuarzone*; il colono, il prete che, generalmente, appare nella sua qualità di confessore e che, visto da vicino, non ha niente di poetico, dato che il poeta ne mette in risalto una certa ipocrisia, alcune particolarità fisiche e certi gesti che lo rendono piuttosto ridicolo, vedendo in lui, a torto o a ragione, il complice dei padroni, anche se dal pulpito si scaglia contro la ricchezza. Maltese non è anticattolico, ma anticlericale, perché lui comprende una religione fatta di altruismo, senza ipocrisia. E' contro coloro i quali si dimostrano scrupolosi nella pratica, ma nell'intimo non hanno capito niente della vera essenza della religione. Lo commuove, però, la fede ingenua dei suoi concittadini e sa riconoscere i meriti di alcuni preti. Nella poesia *'U Vangele* mette sulla bocca del cappellano l'unica predica ch'egli giudica comprensibile e gli fa enunciare principi che ritiene i veri principi della religione cristiana. Ma la figura più caratteristica, quella che più si colorisce di simpatia è la figura della donna: la vede in ogni cosa che gli è cara e tutto ciò che gli è più caro gli suggerisce figurazioni per descriverla. E quando, ormai vecchio e stanco, rende visita al suo cuore, lo scopre come un salotto con tanti ritratti sulle pareti, ritratti ormai sbiaditi e ingialliti dal tempo,

*Ma ammiéz' ammiéze, cu nu muss'a rise,  
fatta d'avrunz'a Fidle o da quacch'éte,  
ngè na figliòla nata mbaravise.*

Il successo non arrise a Maltese, né come poeta né come scultore, e dai suoi versi traspare a volte la tristezza e la pena di sentirsi incompreso. Ma è con un certo orgoglio che presenta le poesie di *Ncrocchie: anche agli stranieri che capitavano nel mio studio io infliggevo lunghe e tormentose audizioni dei miei parti poetici*. Forse è il periodo in cui Maltese è più sereno, rappacificato con la vita che ormai gli sorride con il sorriso di Fanny.

### Il movente di Cerrenne

«Verso la fine del 1892 - scrive Giovanni Verde - venne divulgato a Forio, in tre ondate, un libello famoso, anonimo, di poesie dialettali "Cerrenne"(vagliando), opera evidente di uomo diparte contro gli esponenti delle amministrazioni del tempo».

Nel medaglione dello scultore Giovanni Maltese, Amedeo Garufi presenta l'opera in questi termini: «... il Maltese scrisse una serie di argutissimi sonetti che raccolse in un volume dal titolo "Cernenne"».

A parte il titolo dato da Garufi, possiamo ritenere le due affermazioni esatte. Furono, infatti pubblicate due edizioni dell'opera: la prima, in tre volumetti, tra il novembre 1892 e il marzo 1893; la seconda in un unico volume con non poche varianti. La pubblicazione del primo volumetto fece scalpore e i Foriani impararono a memoria i sonetti più caratteristici. Le ricerche per individuarne l'autore furono vane, anche se si intensificarono all'apparire del secondo volumetto, il cui numero progressivo lasciava presagire un'altra pubblicazione. Solo nel 1952, in una lettera indirizzata a Giovanni Verde, Luigi Patalano indica come autore Giovanni Maltese:

*Forio, 29 novembre 1952*

*Carissimo Giovanni,*

*ti confermo che il "Cernenne", nella sua triplice emissione, fu opera del Maltese - che ne curò personalmente la diffusione - legittima ritorsione alla ostinata opposizione che dalle Amministrazioni del tempo si fece ad una scuola di disegno che tanto avrebbe giovato all'artigianato locale. Con affettuosi saluti*

*Luigi Patalano*

Amedeo Garufi precisa che l'amministrazione respinse *questa nobile proposta, accettata in un primo tempo (..) per favorire un altro professore che aspirava all'insegnamento della lingua francese.*

Può darsi che questo voltafaccia sia stato l'occasione immediata che si offrì a Maltese per sferzare il malcostume politico. Quel torto subito, se si vuole, fu la scintilla occasionale, ma nonostante la comprensibile delusione nonché il danno economico subito, mal si comprenderebbe quel tono veemente, se tutto si riducesse ad un semplice voltafaccia.

Le cose andarono diversamente e, ci duole dirlo, se la classe di disegno non fu aperta, la colpa fu di Maltese stesso.

Nella delibera consiliare 162 del 30 aprile 1892 si approva la proposta della Giunta di ripristinare «l'insegnamento della lingua francese nelle classi elementari superiori, insegnamento impartito per diversi anni e che venne abolito nel 1889, per ragioni di economia, suscitando il malcontento nel pubblico». Il Consiglio, quindi, «udita lettura della istanza dei padri di famiglia e della conseguente proposta della Giunta; considerato che lo inse-